

Bosnia-Erzegovina 20 anni di pace

a cura di Maurizio Patat

Nostri partner nella realizzazione dei progetti in Bosnia-Erzegovina sono i ragazzi di Adopt Srebrenica coordinati da Andrea Rizza. Quelle che seguono sono alcune riflessioni, amare ma anche determinate di due di loro. In conclusione un contributo di Andrea Rizza sulla situazione di oggi.

Bekir Halilović, Adopt Srebrenica

Si può dire molto sulla Bosnia-Erzegovina venti anni dopo la fine della guerra. Quello che è certo è l'incanto di questa terra e l'onnipresente bellezza della natura, che neanche secoli di conflitti sono riusciti a distruggere.

Della Bosnia-Erzegovina si sa molto, ma se ne parla poco.

La guerra e la pace arrivano, si compiono e spariscono e di questo si parla poco. Tanta conoscenza e frequente oblio, finché non succedono ancora. E' difficile trovare il modo di esprimere un pensiero compiuto sull'invenzione sociale conosciuta come nazione dei Serbi, Croati e Bosgnacchi (Musulmani) e poi, in modo minore, come nazione dei Rom e degli Jugoslavi e degli "altri", che tutti vogliono come propria, ma non la intendono allo stesso modo e le intenzioni di qualcuno si realizzano con la morte di qualcun altro. Crescendo sono diventato consapevole di quali siano le preoccupazioni che affliggono ogni nuovo nato in questa terra. Qui non si nasce come da altre parti del mondo, qui si nasce automaticamente con una deformazione, che si chiama nemico.

Anche se da bambini non siamo coscienti della nostra origine etnico-nazionale, molto precocemente diventiamo consapevoli del nostro "problema". Quando nascete in questa terra diventate il nemico di qualcuno, così come questo qualcuno diventa di default il vostro nemico.

Non so di chi fosse nemico Ivo Andrić che con il suo genio letterario ha raccontato la bellezza della Bosnia-Erzegovina, ma anche la rabbia profonda e le differenze e, come scrive nel suo racconto "Lettera del 1920", dell'odio, che qui è onnipresente. L'odio. E' il termine che sta al centro di tutti gli avvenimenti nella nostra terra. Proprio al centro. A seconda dell'origine nazionale, sull'odio si specula e si riscrive la storia, come ci siamo fottuti – gli uni contro gli altri – e poi l'odio si rispecchia nelle azioni, per le quali, non proprio raramente, si è versato tanto sangue. Quante volte ho sentito dire che il sangue che ci scorre nelle vene è lo stesso sangue... sangue umano. Già, abbiamo tutti lo stesso sangue, ma forse allora i cuori che pompavano questo sangue spesso irrorano anche odio. Abbiamo accettato l'odio meno di cinquant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e questo ha portato con sé una nuova guerra che ha cancellato tutto ciò che aveva un valore riguardo all'unità e fratellanza dei popoli della Bosnia-Erzegovina.

La Drina scorre come sempre attraverso Foča e le strade da qui tendono sempre verso Sarajevo, come una volta, ma Foča non è la stessa di venticinque anni fa. Esiste, ma le manca qualcosa. Ho notato che ha una "nuova" vecchia čaršija – il centro storico ottomano – con le botteghe nelle quali una volta lavoravano gli artigiani, per lo più musulmani. Oggi non ci sono più i vecchi artigiani e non ci sono più né i musulmani morti, né quelli cacciati con le pulizie etniche. Vorrei sapere se agli abitanti di adesso mancano quelli che non ci sono più.



Valentina Gagić, Adopt Srebrenica

Vivere a Srebrenica una volta era un privilegio. Oggi la realtà è completamente diversa.

Lo sfruttamento mediatico e le “torture” politiche non risparmiano questa cittadina neanche venti anni dopo i più terribili fatti successi durante la guerra. In queste condizioni ambientali ancora oggi la solitudine e i ricordi dolorosi sono preponderanti ed è difficile continuare a vivere qui. Le giornate sembrano infinitamente lunghe come infinitamente poche sono le occasioni positive. Scrivere di Srebrenica da Srebrenica non è semplice. È difficile uscire dalla pelle che ti viene cucita addosso nella nostra verità quotidiana ed essere solo un muto osservatore.

Sono arrivata a Srebrenica alla fine del 1995. Per “colpa” del destino, direi. Senza sapere molto della città e del suo glorioso passato, come del terribile destino che le è toccato negli anni della guerra, dal 1992 al 1995. Nella nuova città, che urlava ferita, mi sono trovata a vivere con nuove persone che portavano con sé le loro tribolazioni e fatiche, incertezze e speranze, ma con la voglia di trovare il modo di ricostruirsi una vita, dopo essere stati espulsi dai luoghi di origine. Ogni sguardo era una storia e ogni storia era infinita. Proprio in quel periodo, tra la fine del 1995 e l’inizio del 1996, a Srebrenica hanno iniziato a trasferirsi i Serbi provenienti da più di cinquanta municipalità della Bosnia-Erzegovina. C’era la sensazione che in molti non si sentissero a proprio agio. Abbiamo iniziato a dividerci in dei “nostri” e “dei loro”... in residenti e profughi... da Sarajevo,

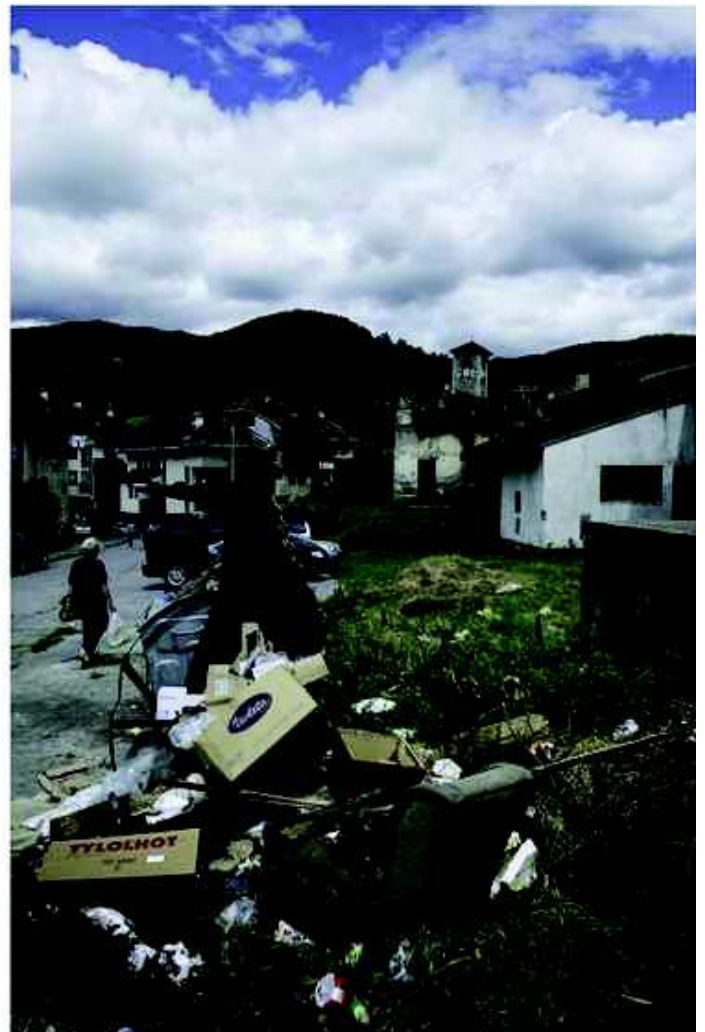
Zenica, Vakuf, Ključ... pronti a contarci e a determinare chi avesse o meno il diritto a ricostruirsi una vita dignitosa.

C’era la voglia di cambiare in meglio questa situazione e abbiamo iniziato a incontrarci... piccoli gruppi di donne che la pensavano allo stesso modo, facendoci coraggio a vicenda. Nel 1998 sono iniziate le prime attività di incontro interetnico tra gruppi di donne Serbe che si erano reinsediate a Srebrenica e donne Bosgnacche che prima vivevano a Srebrenica ed erano in profugato a Tuzla. Per me è stata la prima volta che mi confrontavo con la tragedia di Srebrenica... attraverso i racconti delle perdite... padri, mariti e figli scomparsi in guerra. Uccisi in guerra. Questi incontri ci hanno fatto capire che anche a fronte del dolore e della tragedia che abbiamo vissuto noi e che hanno vissuto gli altri è possibile la comprensione e la compassione e ci hanno dato la speranza di riuscire a costruire qualcosa di meglio rispetto a quello che ci siamo trovati dopo la guerra.

È stata una sfida.

Non avevamo nessun sostegno dalle rispettive comunità di appartenenza e venivamo definite delle traditrici perché provavamo a dialogare e collaborare con “gli altri”. Dopo vent’anni sono ancora attiva nel settore dei gruppi – formali e informali – che cercano di costruire un futuro migliore...

Quest’estate ho partecipato come formatrice a un camp organizzato dalla rete YU Peace con giovani provenienti da diverse zone della ex-Jugoslavia e abbiamo lavorato sui pregiudizi, sulla paura degli “altri”, sulle narrative in conflitto. C’è ancora tanto lavoro da fare per ricucire gli strappi provocati dal conflitto.



Censimento

di *Andrea Rizza Goldstein*

La spaccatura complessiva intorno alle Commemorazioni del genocidio di Srebrenica è stata potenziata dalla pubblicazione dei dati del censimento svoltosi nel 2013 e dal clima in vista delle amministrative di ottobre 2016.

Riguardo al censimento il primo dato che salta all'occhio è il numero degli abitanti: sono 3.531.195 i cittadini della Bosnia-Erzegovina, rispetto ai 4.377.033 del censimento del 1991.

Mancano più di 800.000 persone all'appello. I morti durante la guerra sono stati poco meno di 100.000 e gli altri costituiscono la cosiddetta diaspora bosniaca sparsa per tutto il mondo. Poi, per la prima volta nella storia della Bosnia-Erzegovina il popolo Bosgnacco (Musulmani) ha superato la soglia del 50%.

La composizione etnica della nazione registrata dal censimento del 2013 è la seguente: 50,11% Bosgnacchi, 30,78% Serbi, 15,43% Croati, il resto – definiti “altri” – comprende 17 minoranze nazionali.

Nelle tre entità che costituiscono la Bosnia-Erzegovina la situazione è la seguente: in Federazione vivono 2.219.220 abitanti di cui 70,4% Bosgnacchi, 22,4% Croati, 3,6% Serbi; in Republika Srpska vivono 1.228.423 abitanti di cui 81,5% Serbi, 14% Bosgnacchi, 2,4% Croati; nel Distretto Autonomo di Brčko vivono 83.516 abitanti di cui 40,3% Bosgnacchi, 34,6% Serbi e 20,7% Croati.

A Srebrenica (Municipalità) vivono 13.409 abitanti di cui 7.248 Bosgnacchi, 6.028 Serbi, 16 Croati. 23 persone non si sono dichiarate per appartenenza etnico-nazionale e 67 si sono dichiarati “altro”. Confrontando questi risultati con il censimento del 1991 (l'ultimo prima della guerra) Srebrenica ha perso 23.257 cittadini (63,43%). Di questi, 20.324 Musulmani. Tenendo presente che ci si può dichiarare residenti anche per i soli fini elettorali e che realmente in tutta la Municipalità di Srebrenica vivono non più di 8.000 persone delle quali circa 2-3.000 in città (dati non ufficiali), questi sono i risultati delle pulizie etniche e del genocidio.

